

Gazzetta del Sud 8 Febbraio 2020

Le accuse reggono al Riesame

Messina. Le due ramificazioni mafiose dei tortoriciani sono state “riconosciute”. Così come regge il collegamento strutturale e investigativo “truffe-favoreggiamento dei clan mafiosi”. Tutti i capi, i gregari e i picciotti, tra il gruppo dei Batanesi e quello dei Bontempo Scavo, restano in carcere.

Insomma il quadro complessivo delle accuse prefigurato nella maxi inchiesta “Nebrodi” sui milioni di euro drenati per anni da Cosa nostra con le truffe agricole all'Ue, è stato confermato dopo il passaggio davanti ai giudici del Tribunale del riesame di Messina. Che in questi giorni hanno svolto un superlavoro con due collegi distinti, per esaminare i circa 90 ricorsi difensivi presentati dopo il blitz del 15 gennaio scorso.

Un'inchiesta coordinata dal procuratore capo di Messina Maurizio De Lucia con l'aggiunto Vito Di Giorgio e i sostituti Fabrizio Monaco e Antonio Carchietti, e condotta dai carabinieri del Ros e dai finanzieri del Gico, che ha portato all'esecuzione di 94 misure cautelari (più 4 misure interdittive) ed al sequestro di ben 151 imprese agricole. C'è agli atti l'esecuzione di una maxi ordinanza di custodia cautelare siglata dal gip Salvatore Mastroeni, che è di ben 1775 pagine. Sul piano tecnico, dopo il vaglio dei giudici del Riesame, che peraltro ancora non è completato, su 90 posizioni esaminate in queste settimane sono venti gli annullamenti totali dell'ordinanza di custodia. E da quanto traspare dai provvedimenti solo una decina si riferiscono a motivazioni nel merito degli indizi, mentre per altrettanti sarebbe stata considerata la motivazione delle esigenze cautelari.

Hanno registrato quindi l'annullamento dell'ordinanza di custodia, dopo il passaggio al Riesame, venti indagati: Danilo Rizzo Scaccia, Giuseppe Valerio Labia, Giuseppe Villeggiante, Giuseppe Ferrera, Innocenzo Floridia, Salvatore Dell'Albani, Andrea Caputo, Sebastiano Bontempo Scavo, Massimo Pirriatore, Antonino Marino Agostino, Samuele Conti Mica, Salvatore Armeli Moccia, Carmelo Barbagiovanni, Lucrezia Bontempo, Giovanni Bontempo, Giuseppe Bontempo (del '91), Vincenzo Galati Giordano (del '58), Salvatore Costanzo Zammataro (del 1985), Claudia Costanzo Zammataro, Giuseppe Costanzo Zammataro (del '50). C'è anche da considerare che i giudici del Riesame hanno rigettati i ricorsi che hanno presentato i legali di sei delle aziende agricole sequestrate.

Ma non è ancora conclusa la tornata davanti ai giudici de libertate, lunedì sarà per esempio trattata la posizione di un indagato eccellente dell'inchiesta, il notaio di Canicattì Antonino Pecoraro, uno dei colletti bianchi finiti nel calderone delle indagini, che secondo l'accusa confezionava atti ad hoc per i gruppi mafiosi.

Il quadro delineato dall'operazione Nebrodi è quello di una mafia dei pascoli 2.0 che ha drenato negli ultimi anni ben 10 milioni di euro sulla gestione fraudolenta dei contributi comunitari dei terreni agricoli. In perfetto silenzio e con la connivenza di funzionari pubblici e dei Centri agricoli sparsi in quattro province.

Ha scritto il gip Mastroeni nella sua monumentale ordinanza: «I terreni diventano il mezzo per impossessarsi dei finanziamenti europei, da un verso usati solo sulla “carta” per i guadagni che ne derivano, per altro verso soffocato e distrutto, sia pure in questo nuovo modo, apparentemente virtuale, dei mafiosi. Poi, chiaramente, la facilità della truffa, avendo funzionari all'interno porta a dichiarare terreni demaniali e no di tutta Italia, essendo cosa virtuale riuscendo a ottenere soldi anche per terreni acquisiti solo virtualmente, in qualsiasi parte di Italia, tutto diventa più facile. La mafia che ha scoperto che soldi pubblici e finanziamenti costituiscono l'odierno tesoro e come siano diminuiti i rischi pur se i metodi restano criminali».

Nuccio Anselmo